

# «Ci inseguiranno con le loro torce fiammeggianti fino al fuoco dell'inferno». Israele, il sacrificio dell'Innocente: cosa ha compreso Toaff

R21 [renovatio21.com/ci-inseguiranno-con-le-loro-torce-fiammeggianti-fino-al-fuoco-dellinferno-israele-il-sacrificio-dellinnocente-cosa-ha-compreso-toaff](https://renovatio21.com/ci-inseguiranno-con-le-loro-torce-fiammeggianti-fino-al-fuoco-dellinferno-israele-il-sacrificio-dellinnocente-cosa-ha-compreso-toaff)

13 agosto 2025



Sta circolando da ieri con insistenza un post fatto su Facebook da Ariel Toaff. Molti lo conoscono già: professore di Storia presso l'Università israeliana Bar-Ilan, è figlio di di Elio Toaff, già rabbino capo di Roma, noto per gli episodi di vicinanza con Giovanni Paolo II.

Le parole di Toaff, ebreo italo-israeliano, sono di una durezza tremenda. Sarebbero immediatamente condannate come «antisemitismo», e bannate dai social, se a pronunziarle fosse stato un *goy*, un non-ebreo.

«Israele sotto Netanyahu sta imboccando, come un ciuco ubriaco, la strada verso una debacle economica senza precedenti e l'isolamento internazionale» scrive lo storico medievale, evocando un animale, l'asino, di certo sapore biblico.

«Se riusciremo ad uscirne, ci vorrà del tempo per rimetterci in sesto. Dell'immagine morale di Israele non parlo, perché l'ha persa da tempo». Un'ammissione drastica, ma oramai condivisibile da chiunque: il disastro morale di Israele è ora sotto gli occhi del mondo, e le denunce all'Aia e i futuri riconoscimenti promessi alla Palestina (*in ultimis*, in queste ore, è arrivata anche l'Australia, che pure ha una storia di lotta contro il cosiddetto

«negazionismo olocaustico») ne sono la prova schiacciante. Al punto che perfino Donald Trump, accusato ora dalla sua stessa base di favorire gli israeliani rispetto agli americani in tradimento totale del principio MAGA dell'*America First*, ad aprile aveva [dichiarato che Israele a Gaza «sta perdendo gran parte del mondo» e alimentando l'antisemitismo](#).

«Gaza non rischia di essere la tomba di Netanyahu e dei suoi folli seguaci, ma la nostra» continua Toaff, senza specificare se stia parlando degli ebrei o degli israeliani. «E non abbiamo fatto niente per impedirlo. Di fatto siamo suoi complici, ignobilmente complici». Parole coraggiose, di sincerità che va ben al di là dell'autocritica di rito. Si tratta di un giudizio spirituale che sa di definitivo, di epocale.

«La giusta e crudele punizione non tarderà a raggiungerci. È uno dei capitoli più infami della storia del sionismo moderno» scrive ancora lo storico nato ad Ancona. «I morti ammazzati di Gaza, donne e bambini, ci inseguiranno con le loro torce fiammeggianti fino al fuoco dell'inferno».

Qui scatta un'immagine ancora più potente, che l'esperto di storia ha studiato e raccontato in profondità: i pogrom, gli atti di persecuzione contro gli ebrei di cui è costellata la storia di, praticamente, ogni regione del mondo. Una punizione che, incredibilmente, viene qui definita «giusta e crudele». Inseguiti con le fiamme, e poi l'inferno: sono immagini di portata spaventosa. Davanti a tanta intensità, davanti a un tale coraggio di visione e percezione, può venire la pelle d'oca. Ci togliamo il cappello.

«E ora provate a bloccarmi e a cancellare il mio post ipocriti, pavidi e vigliacchi» conclude Toaff. «Siete una vergogna nella storia del popolo di Israele». Non sappiamo a chi stia parlando ora: a chi controlla i social media? È un'implicita ammissione al fatto che gli ebrei (o i sionisti, fate voi) controllano il pubblico discorso su internet e oltre?

La carne al fuoco è tantissima. Specie se consideriamo chi sta parlando. E ricordiamo quanto accadde nel febbraio 2007, quando uscì il libro più celebre di Toaff, *Pasque di sangue*.

Lo studio storico, edito dalla prestigiosa casa editrice Il Mulino (in zona, diciamo così, prodiana) esamina il contesto storico e culturale dell'ebraismo ashkenazita medievale in diaspora, dove nacque l'accusa agli ebrei di compiere omicidi rituali di bambini cristiani durante la Pasqua, utilizzando il loro sangue per presunti riti anticristiani.

L'esempio più noto è quello di Simonino di Trento, noto da tutti come San Simonino (1472-1475), bambino di due anni e mezzotrovato morto durante la Pasqua del 1475, venerato come beato dalla Chiesa cattolica sino al Concilio Vaticano II. A seguito del ritrovamento in una roggia del corpo (che, secondo voci, da qualche parte ancora dovrebbe esserci...), quindici ebrei di Trento furono interrogati con la tortura, e confessarono. Furono messi a morte. Il culto di Simonino divenne nei secoli, e non solo per il mondo cattolico, la prova dell'esistenza dell'omicidio rituale ebraico, la cosiddetta «Accusa del sangue»: l'idea, diffusa dall'Inghilterra Medievale all'Europa rinascimentale

alla Germania nazista al mondo arabo odierno, secondo cui gli ebrei consumano sangue umano, specialmente di bambini, durante la Pasqua ebraica (*Pesach*) per scopi magici o rituali.

In *Pasque di sangue*, se da un lato Toaff rigetta l'idea di omicidi rituali come mito cristiano, in linea con la storiografia tradizionale che considera tali accuse una montatura delle autorità cristiane, dall'altro suggerisce che, pur mancando prove dell'uso magico o superstizioso del sangue, non si può escludere che singoli individui, forse legati a gruppi estremisti ashkenaziti, possano aver compiuto tali pratiche. In particolare, vi sarebbero elementi che farebbero pensare a collegamenti con culti cabalistici dell'ebraismo dell'Europa orientale.

In pratica, Toaff ammette che l'omicidio rituale ebraico potrebbe essere realtà. Secondo Toaff, non è corretto rigettare completamente i documenti processuali, ritenuti dalla vulgata attuale come «inattendibili». Ad esempio, si riscontra una chiara corrispondenza tra le confessioni del processo di Trento e le fonti ebraiche relative all'uso magico e simbolico del sangue in riti e liturgie specifiche durante la Pasqua ebraica, tipici di gruppi estremisti ashkenaziti, con intenti anticristiani (il cosiddetto «rituale della maledizione»). Ciò conferma che, nonostante le confessioni ottenute sotto tortura, è possibile estrarne elementi autentici della cultura sotto processo. Nelle confessioni del processo di Trento emergono frasi in ebraico ashkenazita – invettive anticristiane corroborate da altre fonti – trascritte erroneamente dai notai, dimostrando che i giudici non conoscevano né l'ebraico né lo yiddish, il che avvalorava l'autenticità di tali espressioni.

Lo scandalo all'uscita del libro fu immediato. In una reazione di velocità e potenza mai prima vedute, il volume fu ritirato prepotentemente dalle librerie (un fenomeno che avremo [visto anni dopo con il libro sul COVID dell'allora ministro della Sanità Speranza](#)), ma l'effetto fu l'opposto di quello desiderato dai censori: in un classico della golemica ebraica, l'interesse verso le tesi del libro accrebbero ancora di più. Nel momento in cui scrivo, [su eBay una copia di \*Pasque di sangue\* prima edizioni si può comprare per 550 euro](#), mentre se volete risparmiare e [comprarlo su Amazon dovete sborsarne 480](#). Racconterò pure di aver scoperto che un'amica serba, moderatamente religiosa, aveva pure lei sentito parlare del caso, che evidentemente viene discusso anche dalle comunità ortodosse in Italia.

Sì, *Golem*. Il mostro sfugge dal controllo: la [seconda edizione](#), uscita nel 2008, pure ribadiva in qualche modo le tesi, ma voleva mettere in chiaro i concetti espressi «per non consentire equivoci di sorta», ma lo scandalo non viene dimenticato, il segno lasciato dal saggio è indelebile.

Vale la pena qui notare come dentro al mondo ebraico le reazioni non siano state univoche, e per un motivo che tenteremo di spiegare.

Le reazioni dell'ebraismo italiano, e di conseguenza dell'intelligenza democratica tutta (con paginoni su *Corriere* e *Repubblica*, ma anche, ma guarda un po', sul giornale dei vescovi *Avvenire*) fu di rigetto alle tesi di Toaff. Valga la risposta del rabbino Elio Toaff,

massimo rappresentante del giudaismo nazionale, nonché padre dell'autore: «la cultura ebraica è basata sulla pace e sul perdono. Si tratta di leggende che non hanno nessun fondamento».

Al contrario, l'università di Tel Aviv dove insegna il professor Toaff, la Bar-Ilan, difese le ricerche del suo cattedratico. Lì per lì, uno si potrebbe chiedere perché: stiamo parlando di un rito diabolico, di combustibile per l'antisemitismo nei millenni, di un argomento ancora usato oggi da palestinesi e altri musulmani mediorientali. Com'è possibile che non abbiano negato a basta?

Il motivo riesco a spiegarmelo ricordando le parole di uno sconosciuto incontrato per caso nell'estate del 2007. Ero a Roma, e non potevo resistere all'idea di una passeggiata serale. Davanti alla fontana di Piazza Navona incontro, incredibilmente, un amico compaesano trasferitosi a Los Angeles, che era lì con la famiglia messa su in America – che coincidenza incredibile trovarlo lì. Quando ci salutiamo, vedo seduto lì a fianco un ragazzo calvo, dall'aspetto anglo. Sta leggendo una fotocopia con un articolo su *Pasque di Sangue*. Non resisto e attacco bottone.

Voglio chiedergli come mai si interessa della questione. Nasce una conversazione più generale, durata ore, del perché si trovava a Roma: è un ragazzo britannico, che viveva in America, mi racconta la sua storia di conversione, lavorava per una ricca signora cattolica, ma lui non aveva tanta fede. Poi un giorno davanti a altre persone si mette a parlare di Cristo e della sua chiesa, e si rende conto di avere dentro di sé qualcosa di simile ad una vocazione. Era volato nel centro della cristianità, quindi, per capire il da farsi: non so se sia entrato in qualche seminario, non so se ora sia un consacrato, posso però dire che credevo completamente all'energia della sua conversione.

E allora, caro amico, perché ti interessi di *Pasque di sangue*? Al momento trovai la risposta ingenua, «dilettantistica», direi, ma ora capisco meglio. «Perché gli ebrei stanno rivendicando questo segno di forza sanguinaria, di violenza a fondamento della loro storia. I cattolici non hanno niente del genere». Parlava quasi come la cosa gli dispiacesse, forse perché lui sognava uno Stato Cattolico come Israele è lo Stato Ebraico, e nella sua foga di neoconvertito si rendeva conto che la chiesa moderna ha tolto ogni fondamento all'idea di uno Stato Cristiano.

È la prima parte del discorso di questo ragazzo conosciuto casualmente (che ha un nome, che non farò) che ora mi risuona dentro: *gli ebrei rivendicano la propria forza sanguinaria*. Pure se essa è ingiusta, orrenda, crudele, inumana – esoterica, infernale. E quindi: per sfuggire all'immagine di passività inane, *gli ebrei rivendicano il sacrificio umano...*?

Ciò sicuramente può venire dalla vulgata ebraica del Novecento, che vedeva l'ebreo come debole prima, come vittima poi: si va dall'idea dell'ebreo come razza femmina espressa in [Sesso e Carattere \(1903\) di Otto Weininger](#) – libro apparso in Italia con traduzione di Giulio Evola e apprezzato da Adolfo Hitler, malgrado l'autore fosse ebreo: il führer tuttavia apprezzava il fatto che il Weininger si fosse suicidato – alla successiva

presentazione dell'ebreo come vittima definitiva con i campi di sterminio, quella che Norman Finkelstein ha chiamato [L'industria dell'Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei](#) (2000).

L'etichetta di razza debole, insomma, non va più bene agli ebrei. Non è vero che sono stati eterne vittime, e mai hanno alzato un dito contro i cristiani maggioritari: «Anche gli ebrei avevano voce. E non era sempre una voce sommessa e soffocata dalle lagrime» scrive Toaff in Pasque di Sangue.

Quello dell'ebreo che non ne può più del senso di vittimismo, della narrativa dell'impotenza della propria genia è un tema che meglio di ogni saggio accademico descrive [il film capolavoro The Believer](#) (2001), con un giovane e bravissimo Ryan Gosling nei panni di un naziskin americano che in realtà è ebreo. Una storia che riprende quella, vera, di Dan Burros (1937-1965), esponente del Partito Nazismo Americano (ANP) e della frangia più violenta del Ku Klux Klan che era in realtà di una famiglia di ebrei di Nuova York.

Burros, definito come non plus ultra post-bellico di («odio dell'ebreo verso se stesso»), finì, come Weininger, suicida. Non era l'unico ebreo a finire ai vertici dell'ANP. Era il giro che parlava di Washington come il luogo dello ZOG, cioè *Zionist occupied Government* («Governo di occupazione sionista»), espressione classica dei neonazisti statunitensi desunta dal loro libro-manifesto *The Turner Diaries*, di cui anni fa era apparsa finalmente una traduzione in italiano chiamata [La seconda guerra civile americana. I diari di Turner](#), ora – abbiamo appena visto – misteriosamente sparita da Amazon, dove poco tempo fa pure l'avevamo comprata. Notiamo che in questi giorni l'espressione del «governo occupato dagli israeliani» sionisti si sente tranquillamente in bocca a commentatori americani critici dell'influenza di Israele che magari nemmeno sono di destra.

Qui si introduce un discorso più ampio, che è quello della sostituzione dell'olocausto. Alcuni hanno sostenuto che la propaganda del dopoguerra ha tentato di sostituire presso la spiritualità cristiana l'Agnello, cioè l'Innocente, cioè Cristo, con il massacro degli ebrei: di fatto, proprio il termine per descrivere il sacrificio, «Olocausto», è ora occupato dalla questione dello sterminio operato dai tedeschi.

Il popolo ebraico massacrato diviene il vero Agnello, il vero sacrificio dell'Innocente. Per questo, è stato detto, si può considerare l'Olocausto come «unica religione rimasta», l'unica di cui lo Stato moderno, Stato laico (cioè, massonico) obbliga il culto: ecco le «Giornate della Memoria». Ecco le leggi sul «negazionismo dell'Olocausto». Ecco la censura sui social se anche solo si prova a dire qualcosa contro non l'ebraismo, ma il sionismo...

Tutto questo è finito, e non solo Toaff sembra averlo capito. La vittima è divenuta carnefice. L'abusato, abusatore. Chi ha gridato per quasi un secolo al genocidio subito, ora è accusato all'Aia di genocidio.

Il nuovo agnello mostra le forme di un lupo sanguinario: bombarda civili, uccide bambini, affama un'intero popolo. Il rovesciamento del paradigma, sembrano dire tanti come Toaff, è incontrovertibile. Nessuna carta di vittimismo pare funzionare più: non il genocidio nazista, non la strage del 7 ottobre 2023.

Per chi scrive è evidente che la volgare esibizione di potenza di Israele, mostrata in tutta la sua crudeltà gratuita non solo sui canali social interni dei soldati IDF, sia animata proprio dalla volontà di sembrare, finalmente, non più vittime. Con il problema che, dicotomicamente, se non si è vittime, si diviene carnefici...

Dal dolore della vittima, all'estasi del carnefice: non possiamo non vedere come, davvero, ciò avvicini alle versioni più caricaturali, fumettistiche, del nazismo, inteso come sadismo massivo nei confronti del più debole.

*Memento Golem*: quello che non viene calcolato qui, come non lo era stato l'altra volta, sono le conseguenze di quanto si fa. Certo non ce lo dice la storiografia dell'establishment, ma sappiamo che i nazisti pagarono non solo con la distruzione del loro Stato (e la creazione di uno Stato castrato, uno Stato in istato di umiliazione e impotenza permanente) ma con l'uccisione e la diaspora, nel dopoguerra, di milioni di tedeschi.

Toaff sembra averlo capito quando parla della punizione in arrivo, con «i morti ammazzati di Gaza, donne e bambini, ci inseguiranno con le loro torce fiammeggianti fino al fuoco dell'inferno». L'inferno di Israele, al di là della questione personale e metafisica, potrebbe coincidere con la sua fine: non si tratta di un'idea peregrina, almeno non più, nemmeno presso gli stessi ebrei, con alcuni che si stanno [convincendo della «maledizione dell'ottava decade»](#): lo Stato degli ebrei non dura più di ottant'anni, non visse più a lungo il Regno di re Davide, né il regno di Giudea (140-37 a.C.) degli asmonei che, per beghe interne tra fazione giudaiche, finì come protettorato romano.

Ora ci avviciniamo all'ottantesimo anniversario della nascita di Israele. Che sia questo che forza la mano dei sionisti? Che vi sia questo senso di apocalisse politica dietro alla frenesia assassini di questi mesi? Non sappiamo rispondere. Vediamo, tuttavia, come costoro possono immaginare, e temere, un mondo post-Israele...

Se la sono cercata, potrebbe essere il commento superficiale. Forse in realtà non avevano scelta: con boria, ti prendi gioco dell'Innocente, sgozzi sghignazzando l'Agnello, pretendendo pure di essere tu, l'Agnello – e credi che ciò non chiamerà l'Ira di Dio?

Chiudo con una nota personale. Sono stato a Trento, per un gita domenicale, mesi fa. Parcheggiato davanti al Duomo, siamo entrati, e dopo un po' abbiamo cercato qualcosa che ricordasse San Simonino, da qualche parte nella mia testa c'è l'idea che ci fosse una statua, forse poi cancellata con l'abolizione voluta dal Concilio Vaticano II del culto del beato bambino. Non si tratta di una figura minore per la città e per la Chiesa cattolica: fino al 1965, il Martirologio Romano in data 24 marzo segnava la celebrazione a Trento della «passione di san Simone, fanciullo trucidato crudelmente dai Giudei, autore di molti miracoli».

Chiediamo a quello che sembra un lavoratore della cattedrale. Ci dice che sì, c'è un segno rimasto, è un dipinto, dove, tra tanti altri soggetti, si intravede San Simonino... andiamo a vederlo, sulla navata sinistra: c'è, il bimbo beato è appena accennato. Quindi chiediamo dove sia la chiesa di San Simonino, e il ragazzo ci risponde che non c'è, c'è una cosa che si chiama «Aula del Simonino», è uno spazio pubblico, «laico», è un luogo FAI, ci fanno conferenze, cose così, è in fondo alla via fuori dal Duomo, che si chiama ancora via del Simonino. Andiamo a verificare: tutto vero. Tuttavia, apprendiamo che lo scorso 27 gennaio (l'immane «giorno della memoria») è stata piazzata in Piazza Duomo una targa commemorativa degli ebrei uccisi nel processo di quasi sei secoli fa...

Ora non ci sorprenderemmo se l'interesse per San Simonino, sepolto da decenni come hanno cercato di sotterrare il libro di Toaff, facesse un'impennata. Magari trascinando pure in altri casi della zona, come quello di Lorenzino da Marostica, bambino trovato cadavere nel 1485 e per il cui omicidio furono accusati gli ebrei di Bassano: un altro infanticidio rituale giudaico, con culto del bambino martire abolito, anche quello, dal Concilio nel 1965.

Simonino, Lorenzino, potrebbero essere tra quei «bambini, ci inseguiranno con le loro torce fiammeggianti fino al fuoco dell'inferno». Qualcuno lo sta capendo. Sta capendo che le conseguenze, quando si tocca l'Innocente, possono davvero seguirvi sino alla fine, sino al giudizio. Perché il giudizio, alla fine, ci sarà.

Sì: il sacrificio umano ha un costo. Lo diciamo non solo per quanto riguarda la guerra di Gaza, ma anche per i nostri ospedali: forse chi uccide i bambini, ad un certo punto, dovrà pagare.

Davvero.

**Roberto Dal Bosco**